

non profit paper

2 2015

rivista trimestrale
aprile/giugno 2015

spedizione in a.p. • 45%
art. 2 comma 20/b
legge 662/97 • DCI Umbria
ISSN 1122.9322

diritto, management, servizi di pubblica utilità

EDITORIALE

Alberto Cova

areaGIURIDICA

Andrea Bettetini, Lorenzo Simonelli,
Antonio Interguglielmi, Patrizia Clementi

areaECONOMICA

Marco Grumo, Flavio Pizzini, Lorenzo
Pilon, Alessandra Varetto, Monica
Masolo, Mauro Ambrosi

areaSCUOLA E SANITÀ

Monia Alfieri, Maddalena Tagliabue
Alessandro Signorini

BEST PRACTICES

Fondazione Poliambulanza, Istituto
Serafico per Sordomuti e Ciechi,
Federazione Lombarda dei Centri
di Assistenza alla Famiglia (FeLCeAF),
Fondazione Gesuiti Educazione,
Ufficio per l'Educazione, la Scuola
e l'Università della Diocesi di Brescia

annò
ventunesimo



FONDAZIONE PNP
PROFIT NON PROFIT



Progetto grafico

Niki Caragiulo

Redazione e diffusione

Maggioli Editore
presso c.p.o. Rimini, Via Coriano, 58
47924 Rimini
Tel. 0541/628111 – Fax 0541/622100
Maggioli Editore è un marchio
Maggioli Spa

Servizio Clienti

Tel. 0541/628242 – Fax
0541/622595
e-mail: clienti.editore@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

PUBBLICITÀ: Publimaggioli

Concessionaria di Pubblicità per
Maggioli Spa
Via del Carpino, 8
47822 Santarcangelo di Romagna
(RN)
Tel. 0541/628736-8531
Fax 0541/624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Filiali**Milano**

Via F. Albani, 21 – 20149 Milano
Tel. 02/48545811 – Fax
02/48517108

Bologna

Piazza VIII Agosto, Galleria
del Pincio, 1 – 40126 Bologna
Tel. 051/229439-228676
Fax 051/262036

Roma

Via Volturno, 2/c – 00185 Roma
Tel. 06/5896600-58301292 – Fax
06/5882342

Registrazione

Presso il Tribunale di Milano il 21
maggio 1994
al n. 280

Maggioli Spa

Azienda con Sistema Qualità
certificato ISO 9001:2008
Iscritta al registro operatori della
comunicazione

Stampa

Stabilimento Maggioli Spa –
Santarcangelo di Romagna (RN)

non profit *paper*

diritto, management, servizi di pubblica utilità

anno
ventunesimo



FONDAZIONE PNP
PROFIT NON PROFIT



**MAGGIOLI
EDITORE**

EDITORIALE

- 5** Contributo degli enti ecclesiastici alla società italiana
Alberto Cova

AREA GIURIDICA

- 21** Gli enti ecclesiastici cattolici tra Concordato e Costituzione
Andrea Bettegini
- 32** Enti ecclesiastici tra il canonico e l'ecclesiastico (quadro tecnico)
Lorenzo Simonelli
- 56** Confraternite e attualità
Antonio Interguglielmi
- 65** Riforma ed enti ecclesiastici
Patrizia Clementi

AREA ECONOMICA

- 77** La valutazione della sostenibilità economica delle congregazioni religiose
Marco Grumo
- 114** La vita religiosa e il fallimento di una sua opera
Flavio Pizzini
- 123** Il fallimento delle congregazioni religiose: i profili problematici e gli effetti secondari
Lorenzo Pilon
- 135** Conversione del patrimonio immobiliare
Alessandra Varetto
- 142** Congregazioni e banche
Monica Masolo
- 158** Gli enti religiosi e i professionisti del risparmio
Mario Ambrosi

anno ventunesimo

AREA SANITÀ

- 163** Caratteristiche e sfide della sanità e assistenza religiosa
nel contesto attuale
Alessandro Signorini

AREA SCUOLA

- 173** Caratteristiche e sfide delle scuole delle congregazioni religiose
nel contesto attuale
Anna Monia Alfieri
- 185** IMU e scuole paritarie
Maddalena Tagliabue

AREA CASE HISTORY & BEST PRACTICE

- 193** Fondazione Poliambulanza
Alessandro Signorini
- 206** Istituto Serafico per Sordomuti e Ciechi
Giocondo Leonardi
- 213** Federazione Lombarda dei Centri di Assistenza alla Famiglia
(FeLCeAF)
Edoardo Algeri
- 220** Fondazione Gesuiti Educazione
Enrico Sarti
- 228** Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università della Diocesi
di Brescia
Davide Guarneri

www.digitalmagazine.maggioli.it


**MAGGIOLI
EDITORE**

www.periodicimaggioli.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

ANNA MONIA ALFIERI

Presidente Federazione Istituti di Attività Educativa – FIDAE Regione Lombardia

EDOARDO ALGERI

Presidente di Federazione Lombarda dei centri Assistenza alla Famiglia – Fe.L.Ce.A.F. e di Fondazione Lombarda Servire la Famiglia

MARIO AMBROSI

Private Banker – Banca Mediolanum

ANDREA BETETTINI

Professore ordinario di diritto ecclesiastico e canonico, Università degli studi di Catania e Università Cattolica di Milano

PATRIZIA CLEMENTI

Fiscalista e collaboratrice dell'Avvocatura della Curia dell'Arcidiocesi di Milano

ALBERTO COVA

Professore emerito di Storia economica nell'Università Cattolica di Milano

MARCO GRUMO

Direttore divisione "Non Profit e Pubblica Amministrazione" di ALTIS – Professore di economia e management delle organizzazioni non profit

DAVIDE GUARNERI

Responsabile per la Pastorale della Scuola nell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università della Diocesi di Brescia

ANTONIO INTERGUGLIELMI

Direttore dell'Ufficio per le Aggregazioni Laicali e le Confraternite della Diocesi di Roma

GIOCONDO LEONARDI

Direttore Generale Istituto Serafico per Sordomuti e Ciechi

MONICA MASOLO

Consulente direzionale

LORENZO PILON

Avvocato, consulente di diocesi ed istituti religiosi

FLAVIO PIZZINI

Dottore commercialista

ENRICO SARTI

Avvocato presso lo Studio legale Sarti Colombo e Associati di Firenze

ALESSANDRO SIGNORINI

Direttore Generale Fondazione Poliambulanza – Brescia

LORENZO SIMONELLI

Avvocato Generale della Curia dell'Arcidiocesi di Milano

MADDALENA TAGLIABUE

Avvocato presso lo Studio Legale Sciumé e Associati di Milano

ALESSANDRA VARETTO

Managing director –Yard Re s.r.l.

**I PROFESSIONISTI DEL SITO
WWW.NONPROFITONLINE.IT**

Caratteristiche e sfide delle scuole delle congregazioni religiose nel contesto attuale

Anna Monia Alfieri

Presidente Federazione Istituti di Attività Educative – FIDAE Regione Lombardia

1. La *societas* e la domanda fondante

Zygmunt Bauman, sociologo polacco di origini ebraiche, autore di saggi tradotti e pubblicati in tutto il mondo, afferma che la società contemporanea è passata dalla fase complessa, ma **solida** della modernità a quella instabile, incoerente, imprevedibile, **liquida** della postmodernità.

Liquida nelle forme sociali (strutture, istituzioni, modelli culturali accettabili), che non riescono più a conservare a lungo la loro forma e che, anzi, spesso non ce la fanno nemmeno ad assumerne una, per cui non rappresentano più dei riferimenti certi e una garanzia per le scelte individuali.

È una società dove la possibilità di affermare se stessi richiede doti di **flessibilità**, intesa come:

- prontezza a cambiare tattiche e strategie, a breve scadenza;
- disponibilità a cogliere le opportunità a seconda delle situazioni del momento;

ma che, nel contempo, viene:

- spesso fraintesa edonisticamente, come orientamento ad abbandonare impegni e lealtà senza rimpianti.

Si tratta di una flessibilità che spesso rischia di rimanere l'ultimo prerequisito per sopravvivere in una società fortemente competitiva, nella quale si è costretti a *giocare molti giochi contemporaneamente* e con *regole che cambiano di continuo a gara in corso*; con la conseguenza che a ciascuno di noi resta il problema, in una realtà dove tanti giocano come possono, di giocare la partita della vita salvaguardando (ed ispirandosi a) valori etici che custodiscano il senso ultimo dell'esistenza umana.

James Hillman, autorevole psicoanalista, saggista e filosofo statunitense, morto quattro anni fa, si è espresso molto severamente su questo tipo di **società che va facendosi sempre più patogena** per la persona, affermando che se il disagio dell'uomo contemporaneo deriva in gran parte dalla discrepanza che questi avverte tra ciò che egli è e ciò che la società gli impone di essere, ciò rappresenta la certificazione del fallimento della società stessa.

La società di cui stiamo parlando impone rapporti di tipo prevalentemente economico, è una società edonistica e l'edonismo rappresenta l'immersione nel presente, che toglie ai giovani anche il senso di un'autentica progettualità, con la conseguenza che, immemori dell'autorità del passato e della fiducia nel futuro, essi rischiano di finire (e spesso finiscono) per essere schiacciati nella dimensione dell'istante, del qui e ora, del tutto e subito.

Accade così che il nuovo soggetto umano, travolto dalle trasformazioni antropologiche della società, dall'uso scorretto delle nuove tecnologie, dall'evaporazione della figura del Padre, dalla diversa simbolizzazione del tempo, vive in un eterno presente, che dispensa dalla responsabilità di un (ri)pensarsi nella dimensione etica del futuro. Con il corollario, di non poco conto esistenziale, che se poi egli si domanda, come fa ogni essere pensante, **“chi sono Io?”**, rischia di risponderci: **“sono ciò che consumo”**, **“sono quello che rappresento per”**, piuttosto che: **“sono quello che pensa, dubita, soffre, ama, spera”**.

Nella società che stiamo, per sommi capi, descrivendo è difficile perfino fare delle scelte, perché “obbligati” a essere tutto, oltre che ad avere tutto: Joan Winsor Blos, noto scrittore americano, professore di letteratura per ragazzi, parla, riferendosi ai nostri giovani, di una sopravvenuta “fame di Oggetto-Affetto”.

Ecco perché la **scomparsa della figura del Padre**, conseguenza (anche) della fine delle grandi ideologie¹ e del venir meno

La domanda
fondante:
“Chi sono io?”

[1] Non possiamo fare a meno di annotare, a proposito del crepuscolo delle ideologie, quanto profeticamente affermato, più di quarant'anni fa, da Paolo VI nella lettera apostolica *Octogesima Adveniens*: “Se oggi si è potuto parlare di un regresso delle ideologie, ciò può indicare che è venuto un tempo favorevole a un'apertura verso la trascendenza concreta del cristianesimo; ma può indicare anche uno slittamento più accentuato verso un nuovo positivismo: la tecnica generalizzata come forma dominante di attività, come modo assorbente di esistere, e magari come linguaggio, senza che la questione del suo significato sia realmente posta” (O.A., n. 29).

di valori ultimi, fa nascere l'esigenza per le persone, soprattutto per quelle più fragili e cioè i bambini, di maturare sentimenti di sicurezza nelle proprie famiglie e nelle principali istituzioni educative.

2. Comunità religiosa, vita consacrata e scuola cattolica

In questo scenario, ci potremmo domandare: quali sono, oggi, i bisogni essenziali che interrogano fortemente la vita religiosa? Quale compito essa è chiamata ad assolvere?

La crisi italiana, che per quanto annotato si situa dentro un mutamento antropologico-culturale più complessivo, alla vita religiosa – forte di un proprio carisma sedimentato nei secoli e irrobustita da rinnovata consapevolezza – chiede di soccorrere una famiglia sempre più smarrita, ma che rimane (e va riconosciuta) la cellula fondante della *societas*.

“La famiglia risorsa, nucleo fondante, cantiere dell'uomo”, sentiamo spesso affermare; ma se la vita religiosa non è capace di ricollocarla nella sua giusta dimensione educativa, valorizzandola anche all'interno del sistema scolastico e dunque restituendole la libertà della scelta formativa, chi potrà farlo? Se la vita religiosa si sottrae alla sua responsabilità di ripristinare e favorire un nuovo, armonico patto educativo scuola-famiglia-società, chi potrà farlo? Papa Francesco ha denunciato che il “patto educativo si è rotto”. La vita religiosa, nel contesto della scuola, ha un ruolo insostituibile: sostenere i genitori nella battaglia di vedersi “garantito” il diritto alla libertà di scelta educativa, ampiamente riconosciuto nella Costituzione repubblicana sin dal 1948. Garanzia, quella costituzionale, volta a consentire, in concreto, alla famiglia di esercitare in pienezza, secondo il diritto, la propria responsabilità educativa. È questo il compito primario che compete alla scuola cattolica perché, se così non fosse, quando affermiamo che la scuola cattolica è libera di educare, secondo il proprio progetto formativo e su mandato della famiglia, dovremmo aggiungere che ciò accade “solo per chi può pagare due volte: le imposte per la scuola pubblica statale e il contributo al funzionamento per la scuola pubblica paritaria”.

È tempo, oggi, di saper denunciare questa grave **ingiustizia**. Una realtà dolorosa, che anche la scuola paritaria cattolica – inserita ex l. 62/2000 nel sistema nazionale di istruzione – continua a

////////////////////////////////////
*L'ingiustizia
subita dalle
scuole paritarie
cattoliche e dalle
famiglie*
////////////////////////////////////

subire. Ignorare questa verità, o derubricarla a questione minore, vuol dire collocarsi su posizioni che, se per un aspetto ci impediscono di combattere le buone battaglie, per un altro ci fanno re-digere progetti educativi, proporre patti formativi viziati in origine da quel vincolo economico. La scuola paritaria cattolica non può non opporsi a questo sistema viziato e rivendicare che uno Stato di diritto sappia “garantire” il diritto riconosciuto alla famiglia.

Siamo come l'oro che viene provato con il fuoco. È una battaglia che non possiamo abbandonare anche di fronte alle fatiche patrimoniali; in merito ci soccorrono le parole di Sant'Ambrogio: *«Possedete beni che vi garantiscono la prosperità per molti anni. Non limitatevi a conservarli. Fateli fruttificare, per voi e per gli altri. In quale modo? Depositandoli in un luogo inaccessibile ai ladri; custodendoli nel cuore dei poveri. Ecco le vostre casseforti: i ventri degli affamati. Ecco i vostri granai: le case delle vedove. Ecco i vostri depositi: la bocca degli orfani. Non avete giustificazione quando usate soltanto per voi quello che, attraverso di voi, Dio ha voluto dare al suo popolo. Dice il profeta Osea: “Seminate semi di giustizia”. Depositare, quindi, i vostri semi nel cuore dei poveri».*

Oggi la vita religiosa non è chiamata a illuminare un orizzonte educativo statico che, come dice Papa Francesco, si è rotto, ma può essere mobile come una fiaccola che accompagna l'uomo nel suo peregrinare verso un orizzonte educativo da ritrovare insieme.

Ciò è possibile grazie ad un carisma educativo in movimento e sempre rinnovato secondo lo spirito autentico dei fondatori, coadiuvati anch'essi dai laici del loro tempo; dunque la crisi e le difficoltà odierne non possono che divenire stimolo per una vita religiosa che non può arrendersi fino a tradire il dono di Dio per la Chiesa, per il suo popolo in cammino: «Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?» (Mt 7,9).

3. Caratteristiche e sfide delle scuole delle congregazioni religiose nel contesto attuale

A sostegno delle considerazioni appena fatte, è bene riandare alle origini fondanti gli istituti religiosi, che nell'Ottocento si distinguevano per la precipua capacità di saper individuare i bisogni sociali – ancor prima dello Stato – e per la conseguente ri-

sposta che hanno saputo dare. Pensiamo a fondatori come Don Bosco, Sant'Angela Merici, Monsignor Biraghi e molti altri ancora, uomini e donne che non hanno mai perso il contatto con il mondo, dentro il quale hanno saputo leggere i reali bisogni, anche quando inespressi, e agli stessi dare adeguata risposta; meglio, hanno saputo, soddisfacendo quei bisogni, rilanciare la persona in tutta la sua umanità. I nostri fondatori, uomini e donne senza danari, strutture, risorse umane, hanno saputo essere lievito nuovo per la *societas* di allora.

Gli istituti religiosi lamentano, oggi, una chiusura obbligata per assenza di risorse finanziarie e umane. "Chiudiamo perché non abbiamo più vocazioni e risorse": una sentenza senza appello! Di fronte a questa pur obiettiva situazione, sorge spontaneo domandarsi: come mai quelli che per noi sono degli aspetti limitanti erano per i nostri fondatori i trampolini di lancio? I loro punti di forza? Qual è il discriminante? Si potrebbe rispondere: la presenza di buone idee! Idee buone e coraggiose, fortificate da un carisma dinamico che spingeva i nostri fondatori ad individuare vie percorribili per dare un contributo di speranza e di riscatto all'uomo di allora.

Ma se così fosse, che fare oggi? Quali sono i bisogni essenziali che interrogano fortemente la vita religiosa, oggi? Quale battaglia essa non può non combattere?

La crisi italiana, come già detto crisi morale e civile prima ancora che economica, chiede alla vita religiosa, – grazie al suo ritrovato e rinnovato carisma – di sapersi fare carico della condizione di debolezza e smarrimento in cui si trova la famiglia nel mutato contesto sociale e culturale della società contemporanea.

Questo compito conduce ad affrontare, lo ripetiamo, in particolare il nodo di un rinnovato rapporto scuola-famiglia-educazione, con la scuola cattolica che deve essere affrancata dalla condizione di subalternità economica in cui è colpevolmente mantenuta dalla politica, nonostante il dettato costituzionale e il passo avanti del legislatore che, a livello normativo, ha acclarato l'esistenza della "scuola paritaria" nell'ordinamento di un unico, pubblico servizio nazionale di Istruzione. In tal senso, la meta finale della nostra battaglia culturale deve essere, oggi, quella di vedere affermata nel nostro Paese una piena libertà di scelta, nella sua totale concretezza, in un unico sistema formativo, nel quale vivano, collaborino e

////////////////////////////////////
*Un rinnovato
rapporto
scuola-famiglia-
educazione*
////////////////////////////////////

Il “valore aggiunto” della scuola cattolica: una sua originale offerta formativa.

competano, sulla frontiera della “qualità educante”, scuole statali e scuole paritarie, entrambe riconosciute come istituzioni pubbliche al servizio della persona.

Un contributo sostanziale in quella direzione la scuola cattolica potrebbe (e dovrebbe) offrirlo anche sotto un diverso profilo, che scaturisce da una domanda di fondo, alla quale tentare di rispondere: quale può essere il ruolo che, nella società frammentata e post-ideologica prima descritta, la scuola che si fregia di quell’aggettivo può svolgere? Quale “valore aggiunto” essa può dare ad una società attraversata da un così profondo mutamento?

Detto altrimenti, una volta ribadita l’assoluta rilevanza della questione giuridica (e di giustizia equitativa) che discende dalla Costituzione, siamo realmente convinti che la caratteristica di una scuola paritaria cattolica si esaurisca solo in quella di essere una buona scuola, dall’offerta formativa seria e ricca di contenuti curricolari culturalmente apprezzabili?

Una scuola siffatta, pur eccellente, apparirebbe comunque assai poco fedele alle ragioni di fondazione e sarebbe forse poco capace di incidere nella *societas* dall’interno. La vita religiosa non può continuamente andare alla ricerca delle proprie radici carismatiche quasi a voler giustificare il proprio esserci, non volendo uscire da se stessa per andare incontro all’uomo e raggiungerlo nelle periferie dell’esistenza. Vengono alla mente in proposito le parole pronunciate di recente, sia pure in altro contesto, da Papa Francesco: “Tutta la spiritualità, tutti i carismi nella Chiesa devono essere “decentrati”: al centro c’è solo il Signore! Per questo, quando Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi parla dei carismi, di questa realtà così bella della Chiesa, del Corpo Mistico, termina parlando dell’amore, cioè di quello che viene da Dio, ciò che è proprio di Dio, e che ci permette di imitarlo. Non dimenticatevi mai di questo, di essere decentrati! E poi il carisma non si conserva in una bottiglia di acqua distillata! Fedeltà al carisma non vuol dire “pietrificarlo”: è il diavolo quello che “pietrifica”, non dimenticate! Fedeltà al carisma non vuol dire scriverlo su una pergamena e metterlo in un quadro”. La vita religiosa insomma, non può perdere il contatto con la realtà.

In linea con questo connotato identitario, la scuola pubblica paritaria ha – noi crediamo – il compito di approntare un *modus educandi* che la legittimi socialmente (anche) per i risultati che ottie-

ne con una sua originale offerta formativa. La quale si caratterizzi, oltre che per un'organizzazione efficiente, per un corpo docenti qualificato, per un coinvolgimento significativo dei genitori e delle famiglie, anche per una *qualità educante* che introduca nell'ordinaria pedagogia didattica e formativa la capacità di insegnare ad imparare, di aiutare i ragazzi a conoscere la conoscenza, di aiutarli a maturare un sano discernimento della complessità (e del fascino) della vita che li circonda, di sviluppare un concreto orientamento a coltivare il rapporto con l'altro, indipendentemente da ogni riferimento alla lingua, al colore della pelle, alla religione che professa, alla razza di provenienza. E facendo sì che essi sappiano riconoscere la vocazione che riposa nel profondo della loro coscienza, assecondandola fino a farla emergere in quella che diventerà una personalità adulta e matura, in grado di cooperare con tutti per il conseguimento del bene proprio e del bene comune.

Siamo convinti che una scuola siffatta, ideale certo ma non di meno alla nostra portata, "travolgerà" ogni resistenza al suo pieno riconoscimento e al conseguimento degli obiettivi giuridici ed economici che abbiamo dapprima richiamato. E siamo altrettanto persuasi che, così facendo, la battaglia per un futuro non discriminato, in un Paese come il nostro, che ancora si attarda in battaglie di retroguardia, sarà finalmente vinta quando la scuola paritaria saprà concorrere a far sì che nell'opinione diffusa emerga nella sua evidenza solare la "bellezza" di una scuola senza aggettivi, erogatrice di un unico servizio pubblico, statale e non statale, dal quale fuoriescano cittadini-persone che, oltre che dotati sul piano della formazione culturale e professionale acquisita, diventino anche degli autentici *civil servant*, qualunque attività svolgano. Delle persone che, portatrici di un sano sentimento di *etica pubblica*, la esplichino nel loro modo di essere diventando, così, i migliori *testimonial* della scuola pubblica, statale e paritaria, in un sistema integrato espressione di un unico *servizio pubblico*.

4. Quale ruolo hanno le congregazioni religiose nel contesto attuale?

Guardando alle nostre realtà, proviamo, a questo punto, ad abbozzare il contributo che la comunità religiosa può dare a una so-

cietà così frammentata, che abbiamo succintamente tentato di descrivere.

La vita religiosa oggi può dire innanzitutto una parola nuova in risposta allo sfrenato individualismo che sembra dilagare a livello sociale. Attraverso le proprie opere educative, essa ha una duplice profezia da compiere: sia a) educare i giovani al senso civico e sociale, ma anche b) comporre una unità sinergica fra varie opere educative.

Troppo spesso, a ben vedere, assistiamo ad un individualismo che impoverisce gli stessi istituti religiosi. Nei quali l'attenzione non è rivolta anzitutto al territorio e ai bisogni anche inespressi del popolo, quanto alla prosperità della *mia* opera che ormai *mi* appartiene. Ne consegue che ogni istanza di servizio passa in secondo piano; che assistiamo al pullulare di più scuole con medesimi corsi a poche centinaia di metri. Generando, così, una concorrenza che ha ben poco di profetico. Di fronte a tutto questo, è bene domandarsi: sapremmo noi ricomporre una comunione, maturare visioni sinergiche che portano a rispondere al bisogno del territorio senza sovrapporre in un tempo di crisi le proposte educative con il rischio di frammentare? Quando parliamo di rete, l'impressione è che ciò avviene per uno spirito di sopravvivenza che ci pervade. Uno spirito che poco ha a che vedere con un'autentica comunione. Il Presidente della Repubblica Mattarella, all'atto del suo giuramento, ha auspicato che gli italiani si riconoscano come comunità. Come rispondiamo noi a questo appello? Fino a quando le nostre scelte saranno guidate da un bisogno disperato di sopravvivenza, esse non solo non saranno profetiche, ma saranno fallimentari. E se l'incapacità che registriamo a livello istituzionale e politico ci ferisce, ancor più lontana dall'identità dei carismi educativi risulta essere una concorrenza sfrenata, un guardarsi per capire chi sopravvive: una simile divisione interna è contro natura!

Eppure la vita religiosa espressione di carismi educativi potrebbe non solo indicare una strada affascinante e profetica di comunione, ma anche influenzare positivamente la politica. Quante volte, se riflettiamo, lamentiamo nelle istituzioni uno stile da cabaret, che le allontana dai reali bisogni dei cittadini? La medesima riflessione, forse, dovrebbe essere fatta al nostro interno. Perché l'unico futuro possibile da cercare per le opere educative

////////////////////////////////////
*La necessità
 di rivolgere
 l'attenzione
 al territorio
 e ai bisogni
 anche inespressi
 del popolo*
 //////////////////////////////////////

degli istituti religiosi può nascere solo dalla profezia di un nuovo umanesimo.

Ripercorriamo, in questa linea, alcuni passaggi per rispondere agli interrogativi sul futuro possibile di un carisma educativo:

- 1) Spesso le nostre opere tradiscono le ragioni di fondazione. Pensiamo a quando trasformiamo le nostre opere secondo i contributi che lo Stato eroga. Oppure a istituti che mantengono le proprie opere per sostenere se stessi e non tanto per esprimere la propria missione educativa. Da qui scuole che divengono ora hospice, ora case di cura, ora scuole per pochi eletti. Quale profezia guida scelte che intaccano il carisma? Quale discernimento carismatico che si incarna nell'oggi potrà mai guidare una scelta che chiaramente ha altre finalità?
- 2) Siamo certi che le nostre opere sappiano confrontarsi con il territorio, con la chiesa locale? Pensiamo ad opere scolastiche chiuse, i cui immobili venduti sono stati trasformati in supermercati prescindendo da ogni dialogo sia con il Vescovo che con le autentiche esigenze educative del territorio.
- 3) I fondatori degli istituti religiosi furono i primi imprenditori dotati di capacità organizzativa, progettuale, di intraprendenza profetica, di leadership partecipata, di coinvolgimento all'opera dei più. Oggi le nostre opere pensiamo siano dotate degli stessi talenti? Progettiamo e pianifichiamo le nostre opere, sappiamo condividere con i nostri collaboratori laici, con le istituzioni i nostri bilanci? Sappiamo prendere le decisioni apicali con i collaboratori laici? Sappiamo decodificare il carisma, un patrimonio dinamico, da trasmettere ai nostri collaboratori laici? È evidente che per questi aspetti il Concilio Vaticano II non è stato del tutto compiuto, ad esempio là dove individuava il popolo di Dio composto da laici, chierici e religiosi. Il nostro carisma appartiene alla Chiesa, cioè al popolo di Dio composto in gran parte da laici, eppure noi chiudiamo le opere perché non abbiamo più vocazioni. Di fatto, più di cinquant'anni fa la Chiesa ci invitava ad aprirci ad azioni di corresponsabilità ecclesiale con il popolo di Dio. Una pagina buia, questa della vita religiosa, che non può più sottrarsi alle proprie responsabilità. Se una scuola chiude perché non ci sono più vocazioni, pensiamo forse che il carisma sia patrimonio esclusivo di quei religiosi e

////////////////////////////////////
*I passaggi per
rispondere al
possibile futuro
di un carisma
educativo*
////////////////////////////////////

di quella congregazione? Certamente il carisma educativo resta un dono di Dio a quel fondatore, a quella congregazione, ma appartiene alla Chiesa e pertanto al popolo di Dio.

- 4) In una società che spesso ci ha abituati alla corruzione, la vita religiosa è in grado di testimoniare che il bene può e deve passare da una gestione sana, trasparente, etica, leale? Siamo certi che le nostre opere non scendano mai a compromessi differenti anche solo a fin di bene, che agiscano nel rispetto delle leggi e a servizio di mille forme di povertà? Eppure anche il bene ha un prezzo che non possiamo essere disposti a pagare ed è quello dell'illegalità. Interessante come il documento "La buona scuola" abbia fatto risultare a gran richiesta il bisogno di re-introdurre l'educazione civica nella scuola italiana. Si avverte un disperato bisogno di senso civico. Questa è una battaglia che la vita religiosa, a maggior ragione se opera nell'ambito della formazione dei giovani, non può rinunciare a combattere.
- 5) In una società viziata da un profondo individualismo ma anche da un relativismo in cui il pensiero predominante non lascia spazio al confronto e alla collaborazione, la vita religiosa con il suo carisma educativo deve poter "testimoniare" uno spazio di delega, di collaborazione. Troppo spesso, invece, assistiamo nella gestione delle nostre scuole a posizioni ancora troppo autarchiche, incapaci di delegare e trasmettere un sapere consolidato ai collaboratori religiosi e laici. Certamente, talvolta la bontà di simili guide carismatiche è indiscussa, ma altrettanto indispensabile è il passaggio da una gestione verticistica ad una orizzontale, per la stessa sopravvivenza dell'opera.

5. Il ruolo civile della scuola cattolica

Da tutto quel che abbiamo cercato di osservare, emerge dunque un ruolo civile della scuola cattolica italiana, sulle linee di azione seguenti:

- 1) contribuire a sanare la grave ingiustizia sociale che si perpetua dal 1948, per giungere a favorire la "garanzia", oltre al riconoscimento, della libertà di scelta educativa;
- 2) favorire la nascita di un sistema scolastico realmente integrato, in Italia come in Europa;

3) influenzare positivamente, attraverso un'azione di pensiero fondato e di dibattito onesto, le istituzioni politiche e civili.

Per il fatto che questi obiettivi non si sono ancora realizzati, ci troviamo in un sistema scolastico che vede le scuole pubbliche paritarie vaso conduttore di una gravissima ingiustizia sociale verso le famiglie, che non possono pienamente esercitare la propria libertà di scelta educativa, e verso i docenti che ancora sono considerati di serie B, quando insegnano presso una scuola pubblica paritaria a parità di titoli con i loro colleghi della scuola pubblica statale. In Francia, nelle scuole cattoliche a cento chilometri da Torino, i docenti sono pagati dallo Stato e formati al carisma degli istituti religiosi di riferimento; i genitori, anche musulmani, scelgono gratuitamente tra scuole pubbliche statali e cattoliche, spesso prediligendo queste ultime per l'altissimo livello di formazione culturale e umana.

Se queste battaglie non sono ancora state vinte non può essere solo ed unicamente responsabilità delle istituzioni. Allora chiediamoci: quanto ci stanno a cuore questi obiettivi di civiltà?

In tutta franchezza non possiamo pensare che il raggiungimento della parità salverà la scuola pubblica paritaria cattolica. Registriamo soprattutto in questo periodo la chiusura di molte scuole cattoliche con la consueta motivazione: assenza di vocazioni religiose e di allievi. È possibile che la parità possa colmare il *gap* dell'assenza di religiosi? È evidente che non c'è altro tempo se non il presente per dare continuità ai carismi educativi attraverso un'attenta rilettura, riscoprendoli in tutta la loro forza e dinamicità insieme ai laici che fattivamente contribuiscono alla loro espressione concreta.

È chiaro, pertanto, che la parità non potrà essere l'unica soluzione per la rinascita delle scuole pubbliche paritarie. Certo, l'assenza della parità ha fiaccato la scuola cattolica, che comunque ha problemi ben più rilevanti, come sopra esposto.

Pena il degrado dell'istruzione pubblica, la parità sarà raggiunta in Italia attraverso la realizzazione di una Buona scuola pubblica statale e paritaria, unite in un sistema scolastico integrato, dove chiara sarà l'identità di ciascuna scuola e su questa si giocherà la scelta della famiglia, finalmente libera da condizionamenti economici. È evidente infatti che oggi la mancata scelta delle famiglie è una opzione indotta da altri elementi che non riguardano solo la

////////////////////////////////////
*Le tre principali
linee di azione*
////////////////////////////////////

condivisione dell'identità carismatica della scuola cattolica. In un sistema scolastico integrato perfetto, senza vizi di sistema, potremo realmente capire se la scelta delle famiglie è davvero libera e consapevole. Come avviene nel resto dell'Europa.

Siamo come l'oro che viene provato con il fuoco, abbiamo scritto. Non possiamo ritrarci dinanzi a questa prova, per la quale ci soccorre l'aiuto di S. Ambrogio, con le parole, già riportate, che ci piace ripetere in chiusura: *«Possedete beni che vi garantiscono la prosperità per molti anni. Non limitatevi a conservarli. Fateli fruttificare, per voi e per gli altri. In quale modo? Depositandoli in un luogo inaccessibile ai ladri; custodendoli nel cuore dei poveri. Ecco le vostre casseforti: i ventri degli affamati. Ecco i vostri granai: le case delle vedove. Ecco i vostri depositi: la bocca degli orfani. Non avete giustificazione quando usate soltanto per voi quello che, attraverso di voi, Dio ha voluto dare al suo popolo. Dice il profeta Osea: "Seminate semi di giustizia". Depositare, quindi, i vostri semi nel cuore dei poveri».*

Oggi la vita consacrata – abbiamo scritto e, anche qui, ripetiamo – non è chiamata a illuminare un orizzonte educativo statico che, come dice Papa Francesco, si è rotto, ma può essere mobile come una fiaccola che accompagna l'uomo nel suo peregrinare verso un orizzonte educativo da ritrovare insieme.

Ciò è possibile grazie ad un carisma educativo in movimento e sempre rinnovato, secondo lo spirito autentico dei fondatori, coadiuvati anch'essi dai laici del loro tempo.

La crisi e le difficoltà odierne non possono, dunque, che divenire stimolo per una vita consacrata che non può arrendersi fino a tradire il dono di Dio per la Chiesa, per il suo popolo in cammino: *«Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?»* (Mt 7,9).